

Le origini italiane della geografia politica.

Memoria del socio, prof. PAOLO REVELLI (1)

5. LE ANTECEDENZE PROSSIME DELLA « POLITISCHE GEOGRAPHIE » DI RATZEL: CONCETTI GEOGRAFICO-POLITICI IN OPERE CHE HANNO METODO STATISTICO, CARATTERE GEOGRAFICO. — Lo studio comparativo della forza attuale e potenziale delle singole unità politiche guida necessariamente alla valutazione quantitativa e qualitativa dei vari elementi da cui dipende la potenza degli Stati. La comparazione dei dati che si denominano comunemente statistici può suggerire notevoli considerazioni intorno all'influsso che sul sorgere e sulla conservazione delle unità politiche esercitano particolarmente la estensione dell'area statale, il numero degli abitanti, la quantità dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di offesa e di difesa. Così la comparazione qualitativa di determinate condizioni geografiche, come la posizione, la morfologia, può suggerire particolari illazioni intorno all'influsso esercitato sulla vitalità delle singole unità politiche dal grado di corrispondenza che esse presentano con determinate unità fisiche (aree morfologiche, climatico-biologiche) o etnico-linguistico-culturali (aree di nazionalità), e particolarmente dal grado di corrispondenza del confine politico, necessariamente lineare, con la linea mediana di una zona avente carattere di barriera, e quindi particolare importanza strategica, quale è la linea di cresta che nelle regioni montuose caratterizzate da nettezza di profilo, da relativa stabilità di displuvio, si può ritenere corrispondente, con approssimazione, alla linea mediana della zona dei versanti.

Notevoli concetti geografico-politici si potranno quindi incontrare nelle opere comprese un tempo nella denominazione ampia di « opere statistiche », e nelle opere geografiche, segnatamente in quelle di geografia umana generale e di geografia militare.

(1) Continuazione: vedi fasc. precedenti, 1918, p. 118, 221, 394, 623, 728.

a) Fra le opere dette un tempo « statistiche » non si comprendono qui i lavori che presentemente sono fatti appartenere alla « Statistica » considerata come scienza autonoma, ossia alla demologia, ai quali già si è accennato a suo luogo (1). Verranno qui ricordati, non già gli scritti spettanti alla « statistica di ragione matematica », che fu chiamata « l'erede dell'aritmetica politica » e che, entro certi limiti, può dirsi anche la continuatrice della scuola di Süssmilch, ma solo gli scritti spettanti alla cosiddetta « statistica di ragione storica », o « Statistica descrittiva », che fu « l'erede della Staatskunde » (Staatenkunde, Staatenbeschreibung) (2), e può dirsi la continuatrice della scuola di Achenwall (3). Non si esclude, con questo, qualche eventuale accenno a scritti che continuano l'opera di Süssmilch; solo si rileva che siffatti scritti potranno essere qui ricordati, non già per i dati e per le considerazioni d'ordine demologico in essi contenuti, ma per il metodo che li informa.

Nessuno può negare, fondatamente, l'influsso che sulla individuazione della geografia politica, intesa come ramo di scienza, ha esercitato il metodo statistico che ha permesso la creazione d'una scienza a sè (la demologia) e ha contribuito all'individuazione scientifica della sociologia, così come nessuno può pensare seriamente a negare il decisivo influsso esercitato sul sorgere della geografia politica dai metodi di ricerca caratteristici alle scienze naturali. Un cenno, anche fugace, alla storia del metodo statistico richiede, necessariamente, il ricordo d'un nome: quello di Quételet: « il primo che scientificamente esponga e definisca le idee direttive nelle indagini sull'uomo, che mostri di comprendere la statistica non essere soltanto

(1) « Bollettino », 1918, p. 623.

(2) Cfr. *Anthropogeographie*, II, p. 95 (ed. 1912).

(3) ANTONIO GABAGLIO, *Storia e teoria generale della Statistica*, Milano, Hoepli, 1880 (2^a ed., 1888); cfr. p. 594. Il G. chiarisce che la Statistica descrittiva « espone, per affigurare lo stato della società civile in tutti i suoi aspetti, non solo... i fatti sociali e politici che non possono essere ridotti a espressione numerica, ma altresì quelli concernenti il territorio ». Ma è da avvertire che la distinzione fra *Statistica descrittiva* e *Statistica investigatrice* da lui proposta non appare netta, poichè egli afferma che la « Statistica investigatrice » studia i fatti sociali e politici anche « nell'influenza che risentono dai fenomeni della natura », come se questi fenomeni si potessero concepire indipendentemente dall'area in cui si esplicano, cioè dal territorio d'una data società civile, o territorio statale.

una scienza, ma anche un metodo applicabile eziandio a certi fenomeni della natura, e che studii non pure i fatti fisiologici della vita umana, ma anche le azioni morali dell'uomo sotto l'aspetto scientifico-naturale, vale a dire nelle loro relazioni colle influenze del mondo esterno » (1). Il belga Lambert Adolfo Quételet (1796-1874), per cui « il gran corpo sociale ha la sua fisiologia come l'ultimo degli esseri organizzati », pubblica nel 1835, a Parigi, il suo classico lavoro: *Sur l'homme et le développement de ses facultés* che egli chiama « Essai de physique sociale », felice espressione di cui Comte rivendica a sè la paternità. In esso, e nel suo lavoro *Du système social*, che appare nel 1848, applica alle scienze politiche e morali il metodo fondato sull'osservazione e sul calcolo; e svolge la teoria dell'uomo medio, dimostrando che le azioni e i fenomeni della vita umana sono subordinati a cause esterne. L'opera di Quételet, che integra quella di Süssmilch, ha indubbiamente un notevole influsso, anche per il suo riferimento ai « gruppi umani », sull'individuazione scientifica della geografia umana, poichè Q. estende le sue ricerche, che possono dirsi socio-demologiche, ai fenomeni fisici e demografici soggetti a mutazioni periodiche, a modificazioni regolari che permettono la scoperta di nuove leggi. Essa ha avuto un influsso, sia pure indiretto, sulla concezione geografico-politica ratzeliana (2).

(1) A. GABAGLIO, *op. cit.*, 2ª ed. (*Teoria generale della Statistica*), 2 voll., in-8º: cfr. I, p. 147.

(2) Q., presidente dal 1841 della Commissione centrale di Statistica del Belgio, ideatore dei Congressi statistici, di cui il primo si aduna a Bruxelles nel 1853, afferma che « la scienza la quale sviluppa la successione dei fatti sociali da analoghe serie di numeri — scienza che egli chiama ancora *statistica* e che noi diremmo ora, piuttosto, *sociologia a base statistica* — deve « studiare nei loro effetti le cause siano naturali, siano perturbatrici, che operano sullo svolgimento dell'uomo, cercare la misura dell'influenza di queste cause e la loro azione reciproca » (*Physique sociale*, 1860). Egli sembra assegnare alla « Statistica » essenzialmente una finalità antropogeografica, quando afferma che essa non deve comprendere « tutti gli oggetti appartenenti ai tre regni della natura », ma soltanto quelli che servono all'uso dell'uomo. Può dirsi che la « Statistica » di Q. contiene già in sè molti elementi di quella dottrina che, portata al suo pieno sviluppo e spoglia di elementi estranei, sarà poi la « Geografia politica ». Infatti la « Statistica » di Q., ben lontana dal limitarsi a « quadri puramente numerici », studia « tutti gli elementiche si riferiscono all'esistenza dello Stato (inteso come società civile), e particolarmente la popolazione, il territorio, lo stato politico [di cui è gran

La parte che il metodo statistico, « forma di osservazione e di induzione appropriata allo studio quantitativo dei fenomeni » (R. Benini), ha avuto sull'evoluzione della geografia umana, che soprattutto nel metodo di distribuzione o di localizzazione ha trovato la base prima della sua dignità scientifica, non ha bisogno di essere qui lumeggiata. Basta ricordare che essenzialmente nel fatto che i due metodi informatori, il metodo statistico e quello geografico, si integrano a vicenda, sono cioè complementari nello studio della superficie terrestre e dei gruppi umani, va rintracciata la ragione prima dell'associazione della « Geografia alla Statistica », termine che ebbe nel passato un senso così largo da includere, talvolta, lo studio delle relazioni fra Terra e Umanità (1). E di questa associazione è serbata traccia, fin quasi ai giorni nostri, come notò il Magnaghi (2), in titoli di cattedre universitarie (Pavia), oltrechè in denominazioni di riviste e di società di studiosi (3). Allorchè apparve tutta l'importan-

parte la « posizione politica », come dirà Ratzel], lo stato agrario, industriale e commerciale », oltre allo « stato intellettuale, morale e religioso » (*Lettres sur la théorie des probabilités*, 1846, XXIV, XXVI). Così il metodo statistico diventa con Q. « strumento universale dell'umana investigazione, applicabile alla soluzione dei più alti problemi di tutte le scienze sperimentali » (RÜMELIN, *op. cit.*, p. 55).

(1) Più che dalla caratteristica frase di Schlözer (« la storia è una statistica in movimento; la statistica una storia in riposo »: *Theorie der Statistik*, 1784, p. 86. Cfr. anche: *Anthropogeographie*, II, 1912, p. 116), l'identificabilità della « Statistica » nella Geografia umana (*Anthropogeografia*) risulta dalla concezione del polacco K. Krzwicki per cui la « Statistica » è collegamento fra Geografia e Storia (*Die Aufgabe der Statistik*, Dorpat, 1844). Un senso anche più lato — il senso più largo — ha la voce « Statistica » nella definizione di GIUSEPPE E. PORTLOCK (*An address explanatory of the objects and advantages of statistical enquiries*, Belfast, 1838) per cui la « Statistica » è lo « studio di tutti i fatti, quali che siano, dell'uomo e della natura ». Vero è però che, come nota il Gabaglio (2ª ed., p. 175), nel corso della sua opera PORTLOCK assume la denominazione in un senso assai più stretto, non molto diverso da quello accolto dallo scozzese SINCLAIR (1708): nel senso di studio delle condizioni fisiche, morali e intellettuali d'una regione.

(2) *Le « Relazioni universali » di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Anthropogeografia*, Torino, Clausen, 1906, pp. VIII-371: cfr. p. 53-4.

(3) Lo svedese JACOPO GRÄBERG, che può dirsi italiano di elezione (n. nel 1776 a Gannarfoe, nella parrocchia di Hemsö, isola di Gotland; m. nel 1847 a Firenze) pubblica per due anni (1802-03), a Genova, i suoi

tanza del metodo di localizzazione o corologico, di cui le altre scienze vanno debitrice alla Geografia, si potè affermare che questa è un corpo di dottrina che segna la transizione fra il gruppo delle scienze naturali e quello delle scienze storico-sociali: affermazione che richiama al pensiero quanto a proposito della Statistica ebbe a scrivere Adolfo Wagner. Questi, rilevate « le divergenze delle opinioni sull'affinità della statistica con le altre scienze », ricordato che, mentre alcuni annoverano la Statistica fra le scienze storiche, altri la annoverano fra le politiche (scuola tedesca) e altri, infine, fra le naturali (scuola francese) (1), conclude che, con Quételet, la Statistica diventa legame tra le scienze naturali e le scienze storico-politiche.

Data questa condizione di cose, data l'oscillazione dei due concetti di statistica e di geografia, la quale trova il suo riflesso in un numero grandissimo di definizioni proposte per l'una e l'altra scienza (2),

« Annali di geografia e statistica », che avranno una continuazione negli « Annali universali di statistica, economia pubblica, storia e viaggi » che, con qualche variazione nel titolo, verranno pubblicati fra il 1824 e il 1871, avendo a collaboratori il ROMAGNOLI, il CATTANEO, il CORRENTI. Un rescritto granducale del 26 maggio 1835 riconosce la costituzione di una « Società toscana di geografia, statistica e storia naturale patria », ideata nel 1824-25. Talvolta la geografia sembra assumere un predominio sulla « statistica », ma si tratta di un puro predominio nominale dovuto alla diffidenza che verso la « Statistica » hanno i Governi, diffidenza di cui abbiamo un esempio tipico nel divieto fatto nel 1824 ad ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI di intitolare anche *statistico* il suo *Atlante del Granducato di Toscana geografico-storico*, e nel divieto fatto nel 1836 al QUADRI d'introdurre nella sua *Statistica veneta* elementi di cui possano valersi i propagatori della rivoluzione. Così l'apparente predominio della geografia sulla statistica è dovuto qualche volta all'accorgimento di qualche studioso che, come GRÄBERG DA HEMSÖ, tenta far passare « sotto la bandiera della geografia merce di contrabbando » (FEDELE LAMPÈRTICO, *Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioja in particolare*, in « Annali di Statistica », 1879, p. 115-200: cfr. p. 167, 162).

(1) *Del concetto, dei limiti e dei mezzi d'esecuzione della Statistica*, in « Annali di Statistica, Serie II, vol. VII (1879), p. 37-114: cfr. p. 38.

(2) Le definizioni della *Statistica* si possono ora fare ascendere, approssimativamente, a un centinaio, se nel 1863 RÜMELIN ne noverava 62, senza contare quella da lui proposta. Quanto alla *Geografia*, manca ancora una raccolta analoga, indubbiamente interessante; ma si può ritenere che le definizioni della Geografia proposte fino ai nostri giorni ascendano a molte decine, qualora si assuma il termine definizione in senso

si comprende come opere che vanno sotto il nome di statistiche, possano avere talvolta un prevalente contenuto o carattere geografico, e come, inversamente, opere che vanno sotto il nome di geografiche possano avere un prevalente contenuto o carattere statistico.

La divisione fra le due serie è sempre difficile e, fin dopo la metà del secolo passato, spesso impossibile. Nè mancano lavori che, come quelli di Adriano Balbi (1782-1848), partecipano quasi nella stessa misura dell'uno e dell'altro carattere, poichè essi sono condotti ad un tempo con metodo statistico e con metodo geografico. Così possono interessare tanto lo studioso di storia della *Statistica* quanto lo studioso di storia della *Geografia* i lavori che vanno sotto il nome di *Notizia degli Stati* (Staatenkunde) e anche di *Bilancia politica* (1), *Tableau politique*, *The political State*, i quali vanno riguardati propriamente come una continuazione di quel genere di scritti che già appaiono nella seconda metà del secolo XVI (*Tesoro politico*, 1589) e trovano una prima sistemazione scientifica nell'*Abriss der neuesten Staats-Wissenschaft* di Achenwall (1749), per cui il termine « Statistica » (2) ha valore di raccolta dei dati che hanno il massimo interesse per la conoscenza della forza di uno Stato. Qui non occorre passare in rassegna la ricca letteratura relativa alla « Notizia degli Stati » del periodo 1789-1882, poichè essa non è che una derivazione, senza novità di sistemazione scientifica, della produzione di Achenwall e de' suoi immediati proseguitori, come risulta a chi scorre il primo volume dell'ottima *Teoria generale della Statistica* di Antonio Gabaglio: opera che, riassunta, in parte, nella versione italiana della

lato, in modo da comprendere in esso anche la « dichiarazione ». Dichiarazioni, e non definizioni vere e proprie, sono quelle approvate al III e al IX Congresso geografico internazionale (Venezia, 1881; Ginevra, 1908).

(1) *La Balance politique du Globe* di ADRIANO BALBI, pubblicata nel 1828, fu tradotta in inglese, spagnuolo, tedesco e italiano (Padova, 1833). Essa, secondo il proposito del B., avrebbe dovuto essere periodica, cioè rinnovarsi almeno ogni cinque anni. Il breve prospetto *Gli Stati del mondo* che Goffredo Garollo pubblicò, con coscienziosa precisione, nel 1910 (Milano, Hoepli) può dirsi che appartenga allo stesso genere di scritti.

(2) Schlözer (*op. cit.*) chiamerà questo nome « barbaro, ibrido », e lo vorrà sostituito da *Staatskunde*, anche perchè quest'ultimo nome si presta opportunamente a distinguere la « Notizia dello Stato » dalla « Politica » (*Staatslehre*, o Teoria dello Stato), dal « Diritto di Stato » o « Diritto pubblico » (*Staatsrecht*) e dalla « Storia dello Stato » (*Staatsgeschichte*).

Statistica di Gustavo Rümelin (1), e pregiata da Ratzel (2), va segnalata per la grande copia di dati relativi ai varî generi di scritti che, come i « *Ritratti* » e « *Ristretti* » dei varî Stati, le *Relazioni* degli ambasciatori e agenti diplomatici, le *Respublicae Elzevirianae*, hanno un qualche interesse per lo storico della concezione geografico-politica. Solo importa rilevare che, mentre intorno al 1880, o poco dopo, si parla ancora d'una *Statistica descrittiva o politica* (la quale studia i fatti che « si riferiscono allo Stato e al suo territorio »), non già come d'un corpo di dottrina, ma come di una semplice raccolta di dati (3), vi fu nella prima metà del secolo XIX un periodo in cui la *Notizia degli Stati* sembrò avviarsi ad una definitiva sistemazione scientifica. Nel 1835 von Malchus definisce la *Staatenkunde* « la scienza che fa conoscere compiutamente e quant'è possibile a fondo la consistenza (*Bestand*) e la condizione (*Zustand*) di un dato Stato e della vita in esso »; e fin dal 1807 Niemann parla della *Staatenkunde* che considera gli abitanti « membri d'una società politica », come una delle tre parti della *Erdkunde* che « descrive la condizione dei paesi e dei popoli », e comprende, nelle sue due prime parti, la *Länderkunde* o « Notizia dei paesi » e la *Völkerkunde* o « Notizia dei popoli » (4). Però — malgrado l'importanza assegnata alla comparazione quantitativa degli elementi relativi alla vita degli Stati nelle principali opere del secolo XIX che continuano l'indirizzo di Achenwall, e malgrado l'importanza che in alcuni fra i principali scritti di metodologia statistica, come nelle *Questioni* del Romagnosi, assume la « Notizia degli Stati » (5), e quella che Rümelin chiama « *Statistica politica* » (6), il portoghese A. Forjaz

(1) « Biblioteca degli Economisti », Serie III, Vol. XV, 1892, p. 133-184; cfr. p. 39 e segg.

(2) *Anthropogeographie*, II (1912), p. 165, nota 7.

(3) CARLO FR. FERRARIS, *Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione: La Statistica nelle Università*, in « Giornale degli Economisti », Bologna, 1885.

(4) NIEMANN, *Abriss der Statistik und der Staatenkunde*, Altona, 1807.

(5) Il R. distingue nella « *Statistica* » tre parti: la parte centrale (o *Ragguaglio*), intermedia fra l'*Introduzione* e le *Conclusioni* corrisponde propriamente a una pratica « Notizia degli Stati » nel senso voluto da VON MALCHUS (*Statistik und Staatenkunde*, Stoccarda, 1826), dovendo essa « esprimere lo stato attuale, economico, morale, politico, d'una nazione seguendo... le funzioni utili delle cose » (*Questioni sull'ordinamento delle Statistiche*, Milano, 1830, Quest. VIII).

(6) Cfr. « Bollettino », 1918, p. 405.

chiama « Statistica pratica » (1), e altri, come il Padovani (1824), « Statistica (politica o) analitica » --- la definitiva sistemazione scientifica di tutte quelle conoscenze che, insieme con la conoscenza dell'elemento psicologico (2), sono di particolare momento nella valutazione della vita degli Stati, non doveva avere propriamente una base statistica, non doveva trovare il suo impulso definitivo nel solo metodo statistico.

Evidentemente, quel ramo di dottrina che noi chiamiamo propriamente « Geografia politica » non poteva essere l'ultimo svolgimento dell'aritmetica politica, a cui C. G. A. Knies voleva riserbato il nome di « Statistica », ravvisando egli nello studio del « movimento della popolazione » il collegamento fra la Geografia, « scienza della superficie terrestre », e la *Staatenkunde* o *Staatenzustandkunde*, che per lui ha valore di « scienza di Stato » (3). E nemmeno poteva essere un prodotto di quella concezione essenzialmente sociologica della « Statistica » (o sociologia, la quale si vale essenzialmente della delimitazione numerica) che si incontra in Omalius d'Halloy (1840), il quale riguarda come considerazioni accessorie alla « Statistica » quelle « relative alla situazione della regione, alle condizioni del suolo e alle acque che lo irrigano » (4). Per essere un tronco vitale di dottrina scientifica la Geografia politica non doveva essere soltanto la continuazione della *Staatenkunde* di Knies (1850) (5), o della *Sta-*

(1) Per FORJAZ la *Statistica pratica* consiste nell'« esatta conoscenza delle condizioni degli Stati numericamente espresse », è, cioè, un insieme di dati quantitativi; il compito di « indagare le leggi che regolano i fatti politici » spetta, per lui, alla *Statistica astratta* o *trascendente* (MOHL, *op. cit.*, III, p. 665).

(2) Questo viene studiato, nelle sue condizioni immanenti, dalla « Psicologia etnica o etnologica », e nelle sue condizioni transitorie dalla « Psicologia politica proposta » da G. B. GRUNDY, la quale solo in un avvenire che ritengo ancora assai lontano, potrà avere, eventualmente, la sua sistemazione scientifica (GRUNDY, *Political Psychology*: a Science which has yet to be created, in « Nineteenth Century », XIX-XX, gennaio 1917, p. 155-170. GRUNDY ritiene che la conoscenza delle condizioni politico-psicologiche della Bulgaria, ove all'inizio della grande guerra il 95 % dei Bulgari era favorevole alla Russia, avrebbe potuto impedire, qualora fosse stata sfruttata dall'Intesa, la partecipazione della Bulgaria alla guerra, a fianco degli Imperi Centrali).

(3) *Die Statistik als selbständige Wissenschaft*, Kassel, 1850.

(4) *Notions élémentaires de Statistique*, Paris.

(5) KNIES dà grande importanza alle « relazioni naturali » fra terra e abitanti. A lui lo Stato appare come il collegamento fra una parte della

tistica di Jonak (1856) (1), del Rosmini (1844) (2) e di Zizius (1810) (3). Essa doveva avere quella base geografica che lo scozzese Giovanni Sinclair nella sua *Statistica della Scozia* (1791-99) affermava implicitamente necessaria enumerando i tre primi elementi essenziali d'una descrizione statistica (4), e che un grande filosofo ed economista italiano, Melchiorre Gioja, doveva ampiamente illustrare in varie sue trattazioni, le quali — mentre hanno, come la sua opera massima, nome dalla « Statistica » — sono essenzialmente, nel loro contenuto, trattazioni di geografia economica, che hanno però interesse geografico-politico.

b) Fra le opere che vanno sotto il nome di « statistiche » e il cui contenuto è essenzialmente antropogeografico, ha importanza fondamentale la *Filosofia della Statistica* di Melchiorre Gioja (1826). Fin dal 1858 Roberto von Mohl rilevava la connessione che intercede fra la « Statistica », quale è concepita nell'opera maggiore dell'economista piacentino — opera che l'insigne scrittore tedesco chiamava « indispensabile a ogni studioso di statistica » — e la « Geografia de-

superficie terrestre (il suolo, o territorio) — che egli riguarda come elemento invariabile, per la posizione, la costituzione geologica ed altre date proprietà — e un popolo, che egli riguarda come elemento variabile (« di vita variabile »).

(1) EVERARDO JONAK concepisce la vita dell'umanità come un organismo. La vita dell'umanità, che si esplica per mezzo dello Stato, è quindi per lui la materia, ossia l'oggetto della « scienza di Stato », che comprende, oltre alla filosofia dello Stato, alla politica e alla storia, la *statistica*, la quale « studia la vita dello Stato nella sua realtà permanente ». La concezione espressa nei suoi *Lineamenti di teoria della Statistica* (Vienna) è essenzialmente antropogeografica.

(2) Essenzialmente politica è la concezione di ANTONIO ROSMINI-SERBATI, che così definisce la *Statistica*: « quella scienza che raccoglie i dati di fatto... tanto appartenenti alla natura quanto all'umanità, i quali possono dare lume al governo civile per amministrare i popoli, in modo che questi giungano al grado più alto possibile della sociale perfezione » (*Saggio sulla Statistica*, Milano, 1844).

(3) ZIZIUS che definisce la *Statistica* « l'esposizione scientifica di quei dati pei quali si riconosce a fondo lo stato dell'attuale potenza politica di un dato Stato » (*Theor. Vorbereitung und Einl. zur Statistik*, Vienna e Trieste), si accosta alla concezione ratzeliana quando studia il complesso delle *forze attive* dello Stato che egli considera come un tutto « tanto sotto l'aspetto fisico come sotto l'aspetto morale » [antropico].

(4) « Stato geografico » del paese; popolazione; mezzi di sussistenza (*The statistical account of Scotland*, Edinburgo, 1798, 2 voll.).

scrittiva » (*Erdbeschreibung*). Circa cinquant'anni dopo, prendendo in esame gran parte delle opere edite del G., Goffredo Jaja dettava: *Il criterio e il metodo geografico di Melchiorre Gioja* (1908). Ma lo studio della multiforme produzione del pensatore piacentino (20 settembre 1767-2 gennaio 1829) — di cui Felice Momigliano indagò la vita e l'opera di pubblicista (1903-04) — richiede anche l'esame dei manoscritti conservati nella Braidense di Milano. Esaminati alcuni fra gli 87 manoscritti della Nazionale milanese, fra cui gli *Elementi di geografia filosofica* (1), il cui contenuto era ancora ignoto agli studiosi, apparve opportuno dedicare ai concetti geografico-politici del G. uno studio particolare (2), del quale qui si riferiscono le conclusioni che più interessano il nostro argomento.

Assumendo, definitivamente, la denominazione « Statistica » nel senso di « descrizione economica, delle nazioni », il G., conscio dell'intima relazione che lega le condizioni geografiche, e segnatamente le morfologiche e le geografico-economiche, alla vita d'uno Stato, pone la *topografia*, ossia il « campo delle produzioni, modificazioni, consumi » a base di quella che egli chiama « Statistica ». Studia partitamente, nella sua opera maggiore (3), i vari elementi della « *Topografia terraquea, idraulica e atmosferica* », come nelle tipiche descrizioni dei dipartimenti della Lombardia e della Venezia, rimaste in gran parte inedite, ha studiato particolarmente (1803-08) lo « Stato fisico » (posi-

(1) Sono 42 carte scritte (cm. 3,3×24,5), a' segni: A F. XIV. 6. B. n. 8. Si tratta effettivamente di una serie di appunti di letture, di note varie che il G. dettò negli ultimi anni di sua vita, forse fra il 1827 e il 1828, allo scopo evidente di sistemare in un'opera organica, a larga base naturalistica e a vaste vedute filosofiche, il complesso delle sue cognizioni e concezioni di geografia generale e di geografia economica. Non è improbabile che il manoscritto ci abbia conservato solo una parte degli appunti del G., e che siano andate perdute alcune note interessanti segnatamente la geografia politica.

(2) P. R., *Concetti geografico-politici di Melchiorre Gioja* (Genova, « Atti d. Soc. Ligustica », 1919).

(3) Il giudizio del LAMPÈRTICO, secondo cui la *Fil. d. Statist.* è « una semplice metodologia applicata alla formazione e allo studio della statistica », non appare sufficientemente comprensivo, anche rispetto a quanto egli stesso afferma nel corso della sua memoria, dotta analisi delle antecedenze e dell'ambiente in cui crebbe l'opera del G. Infatti il LAMPÈRTICO dice esplicitamente che questa rappresenta « un momento memorabilissimo nella storia del pensiero italiano » (*Annali di Statist.*, 1879: cfr. p. 198 e 197).

zione, area, acque, strade, clima, terreno, popolazione). Dalla sua trattazione delle condizioni geografiche d'un paese, notevolmente più profonda e più ampia di quella che ha nome di « *Topographie générale* » nella *Statistique générale et particulière de la France* (in 7 voll., Parigi, 1803), a cui collaborano Peuchet e Herbin, egli è condotto a vedute nuove di geografia economica aventi interesse indiretto per la geografia politica, le quali avrebbero certo trovato il loro ultimo sviluppo nella sua *Geografia filosofica* se la lenta, grave malattia che doveva condurlo alla tomba, gli avesse permesso di dar forma definitiva alle annotazioni, agli spunti suscettivi di ulteriore elaborazione originale, che sono a noi pervenuti.

Intuite nettamente le relazioni fra le condizioni climatiche e il grado di dipendenza economica dei vari paesi o Stati (1), afferma la rispondenza fra il potere economico e il potere politico, rilevando che la Gran Bretagna, con un'area pari « appena a due quinti della Francia » [meno del 42 %, se si calcolano anche le isole minori annesse alla Gran Bretagna], pur essendo in una zona climatica « cui sono negati l'olivo, la vite, il gelso, il riso e il granturco », fa sentire gli effetti della sua industria e il peso del suo potere « a tutte le estremità di quattro parti del mondo, e incivilisce l'Australia » (*Ibid.*, II, 240-1). Mette in piena evidenza l'utilità che allo Stato può derivare da una determinata posizione politica (come dirà più tardi Federico Ratzel), e precisamente dalla vicinanza con Stati ricchi: « Ciascuna nazione deve... generalmente desiderare per proprio interesse d'essere circondata da nazioni ricche, perchè ad esse si può vendere, da esse si può comprare » (2). Ma nega che ricchezza e potenza d'uno Stato siano sinonime, mettendo in rilievo la parte notevole che alla potenza d'uno Stato deriva dalle condizioni morfologiche del territorio: « una popolazione, circondata da alpestri monti, come, a modo di esempio, la Svizzera, resisterà a quei nemici da' quali forse sarebbe vinta se abitasse in aperta pianura. Questa potenza risultante dalla *situazione topografica* non può essere confusa nè colla ricchezza, nè colla somma delle fatiche » (*Articoli vari...*, I, p. 24). La posizione, l'altitudine, la « forma del suolo » [condizioni geomorfologiche], l'« indole del suolo » [condizioni stratigrafiche], i confini naturali rappresentano « elementi to-

(1) *Filos. d. Statist.*, 1826, II, p. 215.

(2) *Articoli vari di Statistica ed Economia*, Lugano, Ruggia, 1834, I, p. 351.

pografici » che si possono dire eterni. L'azione che essi esercitano sul destino dei popoli e degli Stati è pel Gioja argomento validissimo contro l'affermazione di G. B. Sav che le statistiche sono vere nel momento in cui esse sono redatte, e non più nel momento in cui si consultano. Egli rileva nettamente la funzione politica dell'orlo delle regioni naturali, funzione che non si arresta col tempo: « Anche i confini naturali dei paesi reclamano, contro quella continua mobilità che il sullodato scrittore [Sav] attribuisce a tutti gli elementi statistici. Quel tratto di mare che separava le Gallie dalle isole britanniche al tempo di Cesare, le separava pure all'epoca di Napoleone, e v'è apparenza che continuerà a separarle per molte generazioni ». Concepisce il confine politico non astrattamente, ma nelle modalità della sua attuazione, distinguendo, nella linea di confine, « i tratti per terra e per acqua, per pianura e montagna ». E rilevando la facilità con cui può essere conquistato il confine marittimo, ricordando come la funzione esercitata dal Reno durante le guerre napoleoniche provi la poca difendibilità d'un confine fluviale, egli afferma che « son ottimo confine le cime delle catene » o « i punti in cui si dividono le acque che scorrono dalle sommità più elevate », poichè le relazioni commerciali, le relazioni sociali si esplicano per lo più « giusta il corso delle acque ». Il Gioja vede, come più tardi Giacomo Durando (1846) — precursore di Tomaso Holdich (1916) — un elemento prezioso per la conservazione dell'indipendenza politica nel carattere di barriera presentato dal confine montuoso: « Quanto naturalmente è più forte la linea del confine, tanto è più facile ad uno Stato di conservarsi indipendente in mezzo alla contesa degli altri ». E a prova di ciò, ricorda che la Svizzera e la Svezia hanno potuto, in varie guerre, conservare la loro neutralità, perchè il loro confine politico coincide con un confine naturale. Contro il pericolo di nuove guerre, suscitato dal bisogno dell'acquisto di nuovi confini politici, ravvisa, acutamente, un solo rimedio: l'evolversi sempre più netto, della coscienza della reciproca dipendenza dei vari Stati, la quale dipendenza è in ragione dei prodotti naturali (e quindi delle condizioni territoriali) e manifatturati. A proposito della interdipendenza economica degli Stati afferma: « È questa la *lega sacra* predicata dalla natura e ben più forte di tutte le possibili combinazioni della diplomazia: è dessa che fa deporre le spade, allorchè la vanità, l'ambizione, il risentimento avrebbero ancora voglia di battersi » (1). Due

(1) *Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie*, Milano. Pirotta, 1810, pp. XII-178-IV. cfr. p. 175.

— suoi concetti richiamano analoghi concetti ratzeliani: quello relativo all'importanza politica della posizione geografica d'un paese, e quello intorno alle relazioni tra la figura geometrica presentata dall'orlo del territorio e la difendibilità d'uno Stato. Il G. vede nella posizione della Fiandra — il paese che verrà studiato magistralmente sotto il generale aspetto antropogeografico da R. Blanchard e sotto quello geografico-politico da P. Vidal de la Blache — situata in un'area di transizione etnica, non difesa da montagne, ricca di prodotti agrari, la prima ragione delle molteplici invasioni a cui fu soggetta nelle contese « tra Francia e Alemagna », come vede nella posizione di Piacenza la ragione delle grandi battaglie combattute nelle pianure piacentine, « da Annibale a Suvarow », per il dominio politico della regione italiana. Ed afferma: « in pari circostanze, a misura che cresce la lunghezza e si restringe la larghezza d'un paese, cresce la difficoltà di difenderlo e la facilità di soggiogarlo: si dica l'opposto a misura che la figura del paese si accosta alla circolare ».

Il G. è indubbiamente uno dei maggiori cultori di « *Statistica* » d'ogni tempo e d'ogni paese, come riconosce ampiamente Adolfo Wagner, il quale non esita ad affermare la superiorità che gli italiani, e particolarmente il Romagnosi e il « benemerito Gioja », hanno sugli scrittori tedeschi nell'approfondire la ricerca della causalità nella « *Statistica* » (1). Ed è, indubbiamente, originale. Si può ammettere che egli, come il Padovani (2), abbia risentito un qualche influsso da Giovanni Sinclair, che vedeva nella « *Statistica* » essenzialmente uno studio sullo stato di una terra, studio avviato alla scoperta della massa di felicità che sia toccata agli abitatori, e alla ricerca del mezzo per un ulteriore miglioramento. Ma è da avvertire che allo scrittore piacentino spetta il merito di aver ampiamente sviluppata, con una trattazione approfondita dell'elemento geografico, la concezione dello scrittore scozzese (1754-1835), che dovette essere noto agli economisti italiani più per i suoi numerosi lavori d'indole agromonica, che non per la sua « *Statistica della Scozia* », di varî anni anteriore (3).

E il G. può dirsi originale anche nel campo che particolarmente ci interessa. Quantunque egli valuti, normalmente, l'importanza

(1) *Op. e vers. cit.*, p. 64 (*Annali di Statistica*, 1879).

(2) *Delle scienze statistiche*, Favia, Fusi, 1824: cfr. p. 11.

(3) *Statistical Account of Scotland*, 1791-1799, 21 voll., *Code of agriculture*, 1819.

dell'elemento territoriale piuttosto in relazione al complesso sociale che non a determinate aree politiche, e quantunque egli non abbia atteso, per quanto possiamo giudicare dai documenti a noi pervenuti, a una sistemazione vera e propria dei suoi concetti geografico-politici, non è men vero che egli merita di essere ricordato particolarmente, oltrecchè nella storia della generale concezione antropogeografica, anche in quella della particolare concezione geografico-politica. Effettivamente il G. considera gli Stati (« le Nazioni ») in quanto esistono su un territorio, e sostiene che le condizioni territoriali, da lui indagate nella loro natura e nella loro interdipendenza, sono elementi da cui non può prescindere la valutazione della vita degli Stati. La sua dottrina, in cui G. B. Salvioni ravvisa « una grande sintesi della vita dello Stato » (1879), delimita, normalmente, ne' suoi giusti confini, l'importanza del dato areometrico e demografico — pur senza giungere ad affermazioni analoghe a quella di G. Mayr, sull'opportunità di prendere a base delle ricerche statistiche comparate le unità naturali (1) — e fissa le modalità con cui il suolo agisce sulla vita della società civile e della società economica, e quindi anche su quella della società politica. Il G. circoscrive l'influsso del clima sulla vita sociale, mantenendosi quasi sempre immune dalle esagerazioni proprie ai filosofi climatisti della seconda metà del Settecento, e dalle generalizzazioni dell'*Esprit des lois* di Montesquieu (1748) — che egli conosce assai bene — mentre avverte che la potenza delle singole unità politiche poggia anche su basi che sfuggono a una precisa determinazione numerica e quindi a una graduazione (*Articoli vari*, I, p. 26).

La dottrina del Gioja, la quale risponde a una concezione realistica del problema geografico-politico, importante per se stessa, assume per noi particolare valore, poichè essa contiene il nucleo essenziale della teorica che avrà da Giandomenico Romagnosi tutt'ulteriore sviluppo concesso al metodo filosofico di ricerca.

(Continua).

(1) *La Statistica e la vita sociale*, con introduzione, aggiunte e note di G. B. SALVIONI, Roma, Loescher, 1879, pp. LV-440 in-16°: cfr. p.